

## *Il Marchigiano.*

Autore: Danilo Predi

### **L'uomo che cambiò la bassa Romagna.**

Nel momento stesso in cui si è compiuta la cerimonia del 55esimo anno della scomparsa di E. Mattei con il ricordo di una serie di atti compiuti da Lui in vita, ciascuno di "Noi" può scrivere un capitolo di storia vissuta con il "Marchigiano" e nel giorno della commemorazione dei defunti nostri cari, amici e colleghi, rinnovare gli affetti, rinverdire i ricordi.

Si capisce così di essere nel presente ancora: nel presente in cui si vive di un complesso intreccio di azioni compiute, di condizionamenti storici, famigliari e sociali, di influenze per nascita, crescita e vecchiezza.

Ovviamente sono nato e cresciuto fino a 24 anni in terra di Romagna.

Frequentavo "per dilettezze e passione" la bassa Romagna, quella Nord Est di Ravenna, fino a quando il Marchigiano mi fece lavorare con altrettanta passione e volontà diverse.

Mi è rimasto nel cuore quella terra, definita da grandi personaggi storici e scrittori, a cominciare da Leonardo da Vinci, che criticava l'ignoranza tecnica del Plaustro, il carro a quattro ruote diverse, di cui si servivano per il trasporto dei materiali per la costruzione del porto di Cesenatico;

Macchiavelli fino V. Gioberti, che si rifiutò di annovellarla nella sua "geografia morale delle regioni d'Italia", perché terra di barbarie, di banditi e briganti; in tempi più recenti di anarchici, socialisti, repubblicani, mangia preti.

E in conflitto permanente poi con i suoi vicini marchigiani, perché le guardie papali venivano soprattutto

Dal di là del Marecchia, per cui alla fine di ogni rapporto anche "amichevole", si diceva: sì, è vero

*"è meglio un morto in casa, che un marchigiano alla porta!"*

E così andarono le cose fino a quell'incidente mortale, doloroso e spaventoso del 58' in cui morirono 2 saldatori e una decina di operai specializzati feriti gravemente.

In quell'occasione si doveva procedere alla bonifica del serbatoio del gas da 150 m cubi, che serviva da polmone alla centrale ausiliaria (C.T.A.) messa fuori servizio, in quanto già sostituita dal C.T.E. da 110 MW in grado di alimentare l'intero stabilimento dell'ANIC (Az. Naz. Idrogen. Combust.), ora ENICHEM fornire energia alla S.E.R. ora ENEL.

Fu compiuto un grave errore: invece di bonificare il recipiente con l'azoto, fu immesso gas naturale.

Non appena la fiamma ossidrica per riparare un bocchiello, forò il coperchio, il serbatoio esplose, saltò in aria il tetto con i due saldatori sopra, volò ad un'altezza di 70m circa e si posò sulla strada fra le isole ad una distanza di 50m dal luogo di origine. (era un disco di circa 6m di diametro).

Successivamente una serie di scoppi che sembravano mine, faceva saltare per aria le fogne, che si erano riempite di gas, fino ad una distanza di 150m.

Fu un incidente spaventoso nel quale buona parte del personale, sia dell'esercizio, della manutenzione e delle imprese esterne, abbandonò il luogo di lavoro e si diede alla fuga.

Ma la cosa che irritò gli animi sia del personale, che della popolazione romagnola, fu una comunicazione di servizio della direzione dello stabilimento in cui veniva definito il personale, sia quello che era fuggito, che quello che si era riparato in luogo sicuro, incolpandolo di abbandono di luogo di lavoro: con la più completa ignoranza e irresponsabilità delle norme di sicurezza e di esercizio per lo stabilimento.

I sindacati dichiararono sciopero ad oltranza e tutta la gente: personale, cittadini di Ravenna e dintorni circondarono lo stabilimento minacciando con lanci di sassi e di sfere di cuscinetti, con le fionde, chiunque si avvicinasse alle porte d'ingresso e all'infermeria.

La cosa si protrasse per alcuni giorni, fino a quando in un mezzogiorno perduto nelle incerte atmosfere dell'aria di primavera, quando le fanno resistenza i residui di un inverno che dura in una tenace agonia: due individui coperti da un cappuccio e un pastrano gommato, attraversarono in mezzo alla gente e si diressero alla mensa dello stabilimento.

I due individui furono riconosciuti, in un primo momento si levò un mormorio offensivo, con lanci di tovaglioli di carta appallottolata, poi un silenzio assoluto ordinato a voce alta, da un gruppo di dipendenti ex partigiani, reduci, fra i quali Urbano Lazzaro e Ateo detto Régan e che riconobbero E. Mattei accompagnato dal nuovo direttore dello stabilimento, ingegner Mercante.

Nella stessa schiera di compagni c'era un prete particolare, che curava la baracca in legno trasformata in chiesetta, frequentata soprattutto da quelli che prendevano la così detta "broda" così venivano definiti gli avanzati di mensa, che il prete ritirava per i suoi porcellini( anarchici) dai nomi più strani: Paciara, Muscon, Scurzin, Pataca.

Erano soprattutto poveri mendicanti, anarchici che Don "Franskin" (al secolo Don Francesco Fuschini) procurava per loro.

Chi volesse conoscere quel prete, legga il giornale il Resto del Carlino, nella pagina: "a domanda rispondo" raccolti successivamente in un libro pubblicato di recente, in cui in grande sacerdote, figlio della palude esprime tutto il suo pensiero e il suo animo.

Sarebbe lungo a dire della sua vita di prete di Porto Fuori e del suo cane Pirro, che lo accompagnava sempre anche nelle funzioni religiose, deserte di anime, nelle quali alla fine pronunciava "amen" con un "baubau". Conoscevo Don Fuschini perché passavo davanti alla chiesa di Porto Fuori, quando invece di andare a casa a Forlì, uscito dal turno delle 6, me ne andavo a dormire in un capanno da pesca sulla foce dei Fiumi Uniti. Mi svegliavo verso le 11 del mattino e guardando fuori oltre la riva destra del fiume vedevo alle volte un'enorme fila di operaie, che pulivano, tenendo il sedere per aria e la testa in basso, l'immensa distesa del campo di barbabietole; tutte presiedute ed infervorate da Don Franskin e dal suo cane Pirro.

Ma ritorniamo alla mensa dell'ANIC, in cui i due individui catafrattati (ing. Mattei e ing. Mercante) prelevarono dalla mensa due marmitte di minestra fumante e profumata e si recarono alla baracca "chiesetta", le disposero sul tavolo dell'altare.

Il prete fece il segno di croce e intonò il canto di lode ai morti:

*"Dei nostri fratelli afflitti e piangenti Signor delle genti perdono pietà!..."*

*E se le opere nostre riguardi severo allor più non spero, perdono pietà!"*

Cominciarono a distribuire la minestra in scodelle di plastica, tutto in silenzio.

Solo alla fine del pasto il Marchigiano cominciò a salutare con queste

parole: ***"siamo nati con fatica e con altrettanto dobbiamo continuare la vita e il nostro lavoro..."***

ma il prete l'interruppe aggiunse subito: ***"se vi coglie la paura della morte pensate alla Risurrezione, che Cristo, buon Uomo, vi darà."***

Scoppiò un applauso.

Il giorno dopo lo stabilimento fu riaperto e cominciò a funzionare regolarmente.

Racconto queste cose perché le ho vissute e in quei giorni avevo ricevuto l'obbligo dalla direzione di mantenermi disponibile e reperibile, quindi di non abbandonare lo stabilimento.

Perciò dormivo nelle baracche dove c'era posto, attorno alla chiesetta.

Penso che gli animi dei romagnoli, anarchici, comunisti, anticlericali, mangiapreti, volgesse al termine e s'inoltrasse in un percorso di democrazia, di solidarietà e amicizia.

Il merito posso dirlo con piena sincerità e amore che tutto fu opera del "Marchigiano" di cui i romagnoli del tempo passato dicevano che era meglio un morto in casa, che un marchigiano alla porta, ma che da allora fino ad oggi celebrano come l'Uomo che cambiò nel bene la bassa Romagna.

In proposito vi trascrivo le parole riportate dal "Risveglio 2000 in occasione del 55esimo della scomparsa di E. Mattei" giornale locale ravennate che si esprime nel seguente articolo

*"... il 27 ottobre 2017 ...*

*l' Arcivescovo Monsignor Lorenzo Ghizzoni celebrerà la Santa Messa nella sala Mattei dello stabilimento che ospita l'ENIPOWER" e altre realtà industriali a ricordo di tutti i dipendenti scomparsi.*

*Saranno presenti lavoratori, dirigenti dello stabilimento, che è sorto nell'area dove negli anni 50 fu costruita l'ANIC, per iniziativa proprio di Enrico Mattei.(...) L'invito a partecipare è rivolto a tutti i dipendenti ed ex-dipendenti del polo chimico e in particolar modo a tutti gli amici che hanno lavorato all'ANIC, all'ENICHEM, ai dipendenti delle attuali ENIPOWER, Rsi, VERSALIS e di tutte le altre società del sito, ai famigliari (sic.) dei colleghi di lavoro scomparsi, agli amici e a quanti desiderano unirsi al ricordo nella preghiera."*

*Si è scomodato l'Arcivescovo!*

*P. Matr. 1891 Danilo Predi*